

Umberto De Giovannangeli

Silenziosi, micidiali, i due elicotteri da combattimento «Apache» entrano in azione nella zona del «Cimitero dei martiri» a est di Gaza. L'obiettivo degli «Apache» è l'automobile con a bordo due militanti islamici. Si tratta dell'ennesima «eliminazione mirata» condotta contro sospetti terroristi palestinesi. Stavolta, però, qualcosa non funziona. Quando i razzi si staccano verso l'obiettivo, i miliziani si sono già tuffati verso la salvezza. La deflagrazione distrugge completamente la vettura e due passanti (fra cui un agente della polizia palestinese) rimangono feriti.

Quei missili aria-terra dimostrano la volontà di Israele a mantenere una forte pressione su Gaza. L'altra notte ingenti reparti di Tsahal sono penetrati nella cittadina di Beit Lahya, a pochi chilometri dal territorio israeliano. Lo scopo del raid era evidentemente punitivo: demolire l'abitazione di un ricercato di Hamas. Richiamati dai minareti delle moschee, gli abitanti hanno cercato di resistere all'avanzata dei tank israeliani. Uno dei miliziani è stato fulminato dal fuoco dei soldati. Un secondo palestinese, settantenne, è rimasto ucciso dal crollo di un muro e il suo cadavere è stato recuperato solo in mattinata.

La tensione resta altissima anche in serata, quando a ridosso della Striscia, nel villaggio israeliano di Yesha, si è sparsa la notizia di un'infiltrazione in corso da parte di un commando palestinese. Ma reparti militari, subito accorsi sul posto, non hanno trovato alcunché di irregolare. L'allarme, a quanto pare, è scaturito da un malinteso fra alcuni manovali thailandesi e i loro datori di lavoro israeliani. Resta comunque la morsa dei carri armati con la stella di Davide e degli «Apache» pronti a nuove incursioni nei villaggi e campi profughi della Striscia dove più forte è la presenza dei gruppi radicali dell'Intifada. E sulla situazione a Gaza interviene il numero due palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen), paventando la volontà di Israele di rioccupare i settori autonomi della Striscia di Gaza, il che farebbe perdere ai palestinesi «ciò che resta dell'embrione di un loro Stato».

Ed è proprio la prospettiva di uno Stato palestinese a determinare un incidente diplomatico interno a Israele. Il premier Ariel Sharon e il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu hanno sconfessato ieri l'ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, Yehuda Lincry, che durante l'annuale dibattito dell'Assemblea generale dell'Onu sulla questione palestinese ha per la prima volta parlato di «due Stati che vivano fianco a fianco

“ Nel mirino degli «Apache» una vettura con a bordo due miliziani islamici. Allarme rientrato per un'incursione in un villaggio ebraico ”



Sharon sconfessa il suo ambasciatore all'Onu sulla prospettiva dei due Stati Faccia a faccia tra il premier e il nuovo leader laburista Mitzna

Israele torna a colpire nella Striscia di Gaza

Uccisi due palestinesi, mentre fallisce un'«eliminazione mirata». Massima allerta a Gerusalemme



In alto il primo ministro Ariel Sharon a destra con il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu, a lato l'arresto di ragazzi palestinesi



strage in Kenya

Tel Aviv insiste sulla pista Al Qaeda

Dopo la «pista somala», ecco spuntare quella «praghesse» nelle indagini sul doppio attacco di Mombasa, per il quale - conferma il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz - si rafforzano i sospetti sulla rete terroristica di Al-Qaeda. E dal lavoro congiunto Cia-Mossad emerge anche un nome: quello di Abdullah Mohamed Fazul, l'uomo di punta del network terrorista di Bin Laden in Africa orientale. Nella riunione domenicale del governo di Gerusalemme, Mofaz ha rivelato che il fuoristrada con cui i tre kamikaze di «fattezze arabe» si sono lanciati giovedì scorso contro la reception del Mombasa Paradise Hotel di Kikambala, uccidendo 3 turisti israeliani e dieci impiegati kenyan dell'albergo, era stato imbottito con almeno 200 chilogrammi d'esplosivo collegati ad una ritrovata bombola a gas.

All'altra fase del duplice attacco di quattro giorni fa, quella che prevedeva l'abbattimento dopo il decollo da Mombasa di un Boeing 757 della compagnia israeliana Arkya, mancato per un soffio da due missili terra-aria Stinger, si collegherebbe intanto la «pista praghesse» riferita dal quotidiano «Yedioth Ahronot». Secondo il quotidiano, il più diffuso in Israele, è due lanciarazzi scoperti giovedì nella boscaglia vicino al villaggio di Kwa Jomu, due chilometri a nord dell'aeroporto di Mombasa, sarebbe identici a quelli scoperti circa un anno fa a Praga e che avrebbero dovuto essere utilizzati per abbattere (sempre in fase di decollo) un aereo della compagnia di bandiera israeliana «El Al» con a bordo l'allora ministro degli Esteri Shimon Peres. Sempre secondo il quotidiano, i razzi di Mombasa e quelli di Praga sarebbero stati fabbricati nel marzo 1974 in una medesima fabbrica della disciolta Unione Sovietica, mentre il progettato attentato nella capitale ceca sarebbe stato opera degli Hezbollah libanesi, a riprova di una loro asserita cooperazione con al rete di Al-Qaeda e con i gruppi dell'integralismo armato palestinese Hamas e Jihad islamica. Rete che in Africa sarebbe guidata da Fazul e da altri integralisti egiziani della Jihad islamica, che grazie alla collaborazione dei somali di Al-Itihad al-Islamiya (Unità islamica), padroni della zona di Ras Chiamboni, lungo la costa dell'Oceano indiano e al confine con il Kenya, avrebbero stabilito basi sicure nella Somalia meridionale. Fazul e il suo luogotenente Abdullah sarebbero stati tra l'altro coinvolti nel massacro di 15 ranger Usa a Mogadiscio nel 1993 e nel fallito attentato contro il presidente egiziano Hosni Mubarak ad Addis Abeba nel 1995. Ma prima del duplice attentato dell'agosto 1998 alle ambasciate statunitensi a Nairobi e Dar es Salam, avrebbero organizzato il dirottamento del volo 1961 dell'Ethiopian Airlines che il 24 novembre 1996 era diretto da Addis Abeba a Nairobi. All'epoca, si era detto che il Boeing 767, esaurito il carburante, era precipitato a largo di Moroni, nell'arcipelago delle Comore. Ma solo ora si è saputo che, tra i 125 passeggeri uccisi, c'erano anche 7 dirigenti di industrie belliche e agenti dei servizi di sicurezza israeliani e il responsabile della Cia per l'Africa orientale. u.d.g.

co in pace e sicurezza» come base per una soluzione pacifica. Nella consueta riunione settimanale del governo, rivela la radio di Stato israeliana, sia Sharon che Netanyahu, per una volta in totale sintonia, hanno spiegato ai ministri presenti che la dichiarazione di venerdì scorso dell'ambasciatore Lincry in sede Onu non era stata concordata con le autorità israeliane. Sconfessato da Arik e Bibi, l'ambasciatore Lincry è stato invece difeso dall'ex ministro degli Esteri Shimon Peres: «La sua affermazione - dichiara Peres - mi è apparsa centrata e opportuna». Ma la giornata politica israeliana ruota attorno

al primo faccia a faccia tra Ariel Sharon e il nuovo leader laburista Amram Mitzna. Con l'ex generale e attuale sindaco di Haifa, Sharon si era scontrato nel 1982. Era l'epoca dell'invasione israeliana in Libano: allora Sharon fungeva da ministro della Difesa e Mitzna era il comandante di una unità di carri che dichiarò apertamente di non credere negli obiettivi politici di quella guerra. Per quasi vent'anni i due non si sono rivolti la parola. Ma adesso nessuno dei due esclude a priori un nuovo governo di unità nazionale, dopo le elezioni del 28 gennaio. Fonti vicine a Sharon hanno giudicato «eccellente» l'incontro tra i due. Un incontro protrattosi per un'ora e mezzo, nel corso del quale il leader del Likud e il suo omologo laburista hanno discusso questioni relative alla sicurezza nazionale, alla luce degli attentati in Kenya e in Galilea e mentre a Gerusalemme e nel nord di Israele anche ieri la polizia ha mantenuto lo stato di massima allerta. Come primo gesto di buona volontà, Mitzna ha ordinato alla lista laburista di sostenere alla Knesset la finanziaria per il 2003, andando così incontro alle attese di Sharon.

Nato il fratello di Mohamed il bimbo palestinese ucciso davanti alle telecamere

La madre di Mohamed Al-Durra - il bambino palestinese di 11 anni ucciso all'inizio della seconda Intifada nella Striscia di Gaza e le immagini della cui morte accanto al padre disperato avevano fatto allora il giro del mondo - ha partorito un maschietto, al quale ha dato il nome del fratello colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. A riferirlo sono fonti giornalistiche palestinesi. Le fonti hanno precisato che la madre del bambino ucciso, Amal Al-Durra (35 anni), ha partorito l'altro ieri senza complicazioni nel campo profughi di El-Buerj, a sud di Gaza. «Mohamed è un bel bambino e tutti noi speriamo che possa un giorno vivere libero nel ricordo del suo fratellino, che ha pagato con la vita la resistenza all'occupazione israeliana», afferma un'anziana parente della giovane mamma. Oggi la foto del neonato si affianca a quella del fratello ucciso che perde la vita vicino al padre: quella foto fece il giro del mondo segnalandolo una tragedia solo agli inizi. La foto del piccolo Mohamed dovrebbe servire da immagine di una speranza di vita che, nonostante tutti gli orrori di questa sporca guerra, non è venuta meno.

l'intervista

Yossi Beilin

«La candidatura di Amram Mitzna ha ridato coraggio e vitalità ai nostri militanti. La base del partito chiedeva un segnale di discontinuità con il recente passato e rivendicava un leader espressione di quei valori e di quelle idee che rappresentano il vero patrimonio della sinistra israeliana. So bene che la nostra è una corsa in salita, ma la vittoria alle elezioni non è più una missione impossibile». A parlare è uno dei «grandi elettori» di Amram Mitzna: l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, uno degli artefici degli Accordi di Oslo: «Quegli accordi che Ariel Sharon ha dichiarato decaduti, mentre è proprio dalla piena applicazione di quell'intesa - sottolinea Beilin - che occorre rilanciare il dialogo». Nel giorno dell'incontro del «disgelo» tra Sharon e Mitzna, la «colomba» laburista boccia l'ipotesi di un nuovo governo di unità nazionale: «Perseverare nell'errore - afferma deciso Beilin - sarebbe diabolico. Sharon e la destra oltranzista hanno già ampiamente dimostrato nei fatti di concepire una soluzione del conflitto israelo-palestinese come un problema esclusivamente militare».

Come ha risposto il partito laburista alla candidatura a premier di Amram Mitzna?

«C'è stato un recupero di identità, uno scatto d'orgoglio, una diffusa volontà di partecipazione. Stiamo assistendo ad una ripresa di iniziativa che va ben oltre i confini tradizionali del Labour e coinvolge la società civile e in essa le associazioni, gruppi e movimenti che anche in questi anni

La colomba laburista ed ex ministro della Giustizia israeliano punta sulla pace possibile e l'equità sociale per sconfiggere la destra

«Con Mitzna la sinistra ha ritrovato se stessa»

di guerra hanno continuato ad operare per il dialogo dal basso con i palestinesi».

Un dialogo che si è scontrato e si scontra con il terrorismo suicida.

«Un dialogo che si scontra con quella spirale perversa di attentati - rappresaglia-attentati che non può essere spezzata puntando sulla forza

Dovevamo marcare una discontinuità con il passato la forza di Sharon era nell'assenza di alternative

delle armi. Perché la ricetta praticata da Sharon ha dimostrato di non funzionare. Non si tratta di essere dei pacifisti romantici, degli inguaribili idealisti, ma di guardare in faccia la realtà: tornare al tavolo del negoziato non è una concessione ad Arafat e tanto meno un cedimento al ricatto dei terroristi, ma è il modo migliore per rafforzare la sicurezza di Israele. L'illusione non è chi ritiene praticabile una via negoziale ma chi ritiene possibile garantire sicurezza e benessere agli israeliani perpetuando l'occupazione dei Territori».

I sondaggi indicano un netto successo di Ariel Sharon e del Likud.

«Quegli stessi sondaggi indicano che la maggioranza degli israeliani non concepisce la nascita di uno Stato palestinese come una minaccia mortale per Israele; ed è la stessa maggioranza che si esprime a favore di

una separazione unilaterale e per lo smantellamento delle colonie nella Striscia di Gaza e quelle più isolate in Cisgiordania. Indicazioni che confliggono apertamente con le posizioni del Likud. La verità è che la forza di Sharon risiedeva in buona parte nell'assenza di una proposta politica alternativa. Ora questa proposta c'è e c'è anche un leader credibile ad impersonarla. Vincere le elezioni del 28 gennaio non è più una missione impossibile».

Molto dipenderà anche dall'atteggiamento dei palestinesi.

«Hamas e i gruppi estremisti hanno già inaugurato la loro campagna elettorale con agguati e attentati suicidi. Il terrorismo "vota" per i falchi di Israele. Ma sappiamo che la maggioranza dei palestinesi ha preso coscienza che la pratica terroristica schiaccia ogni possibilità di accordo e che la militarizzazione dell'Intifada ha pro-

vocato solo sofferenze nei due popoli. Ai palestinesi che si oppongono allo stragismo chiediamo di dare segnali concreti della loro volontà di dire basta con la logica perversa della violenza e dell'odio. È questo e solo questo il sostegno che ci attendiamo».

Assieme ad alcuni esponenti di primo piano dell'Anp. Lei è stato l'estensore di un piano per la «pace possibile». Su che basi si fonda questo progetto?

«Sulla piena applicazione degli Accordi di Oslo e sull'acquisizione dei punti d'intesa raggiunti nei negoziati di Taba. In questo contesto, la nascita di uno Stato palestinese è, dal punto di vista dei suoi confini, del controllo delle frontiere e della sua eventuale smilitarizzazione, lo sbocco conclusivo della trattativa, mentre il principio di due Stati e due popoli deve essere sancito come premessa

del negoziato».

Uno degli ostacoli maggiori ad un'intesa è sempre stato rappresentato dal diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.

«Su questo punto occorre la massima chiarezza da ambedue le parti: una cosa è riconoscere che quello dei rifugiati non è per Israele un problema umanitario ma una vera questione

Il cammino della pace va ripreso dalla piena applicazione degli Accordi di Oslo. Non c'è soluzione militare al conflitto

ne politica, altra cosa è pretendere da parte palestinese un ritorno dei rifugiati, sulla carta milioni, nelle città di origine che oggi sono parti integranti dello Stato d'Israele. Ciò non è possibile perché vorrebbe dire pretendere da Israele una sorta di suicidio nazionale. È possibile invece prevedere, con il contributo sostanziale della comunità internazionale, un risarcimento economico e un rientro concordato nel numero di rifugiati nello Stato palestinese».

Oltre la pace, qual è l'altro punto fondamentale della campagna elettorale laburista?

«La giustizia sociale, fortemente pregiudicata dalle scelte del governo guidato da Sharon. I dati sulla povertà sono inquietanti, le periferie delle nostre città si stanno trasformando in grandi sacche di emarginazione sociale. E tutto questo mentre la destra potenzia i finanziamenti alle colonie e taglia i fondi destinati all'assistenza agli anziani e alla scuola pubblica. Lo smantellamento del Welfare non è solo il prodotto di un'economia di guerra ma è anche una scelta sciagurata, iperliberista, praticata dalla destra. Una ragione in più per voltare pagina». u.d.g.